

AGRICOLTURA: INNOVARE PER VINCERE LE SFIDE FUTURE

Nuovi equilibri nelle filiere:
gli agricoltori italiani affermano qualità e territorio

Capitolo I. **Il ruolo dell'agricoltura nella prospettiva dello sviluppo sostenibile (orizzonte 2030)**

Capitolo II. **Il nuovo paradigma dell'agricoltura: “*innovazione e filiere*”**

Capitolo III. **Le strategie di sviluppo per le imprese**

Capitolo IV. **Le politiche per il settore e le scelte delle istituzioni**

Capitolo V. **I nuovi assetti istituzionali**

Capitolo VI. **Il sistema delle relazioni e la rappresentanza**

Capitolo I.

Il ruolo dell'agricoltura nella prospettiva dello sviluppo sostenibile (orizzonte 2030)

- L'era della complessità e dell'incertezza
- Le grandi sfide il clima, l'alimentazione, le diseguaglianze, le migrazioni
- Sviluppo sostenibile ed economia circolare, apertura dei mercati

Capitolo II.

Il nuovo paradigma dell'agricoltura: da “*impresa territorio mercato*” a “*innovazione e filiere*”

- Un nuovo paradigma per l'agricoltura
- Innovazione digitale e innovazione emergente dalle attività di ricerca
- Innovazione organizzativa
- Innovazione sociale
- Il territorio
- Il territorio nelle aree di agricoltura intensiva
- Le aree interne
- Le aree urbane e periurbane
- Le specificità del mezzogiorno

Capitolo III.

Le strategie di sviluppo per le imprese

- Innovazione, legame con il territorio e filiere valorizzano le scelte imprenditoriali di aziende anche di dimensioni minori. La centralità dell'impresa – i giovani – la soggettività delle imprenditrici
L'agricoltura familiare
- L'organizzazione delle filiere
- La qualità e il Made agroalimentare in Italy
- Il nuovo rapporto con il mercato
- Dalla multifunzionalità alla multidealtà

Capitolo IV.

Le politiche per il settore e le scelte delle istituzioni

- La Politica agricola comunitaria
- Le politiche sul lavoro
- La politica fiscale
- La politica del credito
- La politica per il welfare
- La politica per la cooperazione allo sviluppo
- La politica agricola internazionale
- Accordi commerciali e tutele da importazioni sleali

Capitolo V.

I nuovi assetti istituzionali

- Europa
- Italia

Capitolo VI.

La CIA, il sistema delle relazioni e la rappresentanza

- Le difficoltà del sistema di rappresentanza economico-sociale: verso un modello specializzato per segmenti d'impresa
- Il rapporto con il mondo agricolo
- Il dialogo con la società civile
- Il rafforzamento organizzativo della CIA-Agricoltori italiani

CAPITOLO I

IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA NELLA PROSPETTIVA DELLE SVILUPPO SOSTENIBILE (ORIZZONTE 2030)

L'era della complessità e dell'incertezza.

I mercati aperti, il libero scambio di prodotti e servizi, la diffusione delle tecnologie informatiche e digitali, hanno contribuito a migliorare le relazioni tra i popoli, ad accrescere le conoscenze e le aspettative, così come hanno offerto un contributo alla crescita dell'economia mondiale e alla riduzione della povertà globale.

Eppure, negli ultimi anni, la crisi economico-finanziaria, le forti tensioni sociali, le grandi migrazioni, i focolai di guerra hanno mostrato una forte esigenza insoddisfatta di governo dei sistemi globalizzati. L'affermazione delle dinamiche di globalizzazione non è più storicamente in discussione, ma è del tutto evidente come la scarsa capacità nel governarne gli effetti ha prodotto e produce profonde crisi non affatto risolte.

Tutto questo, ha alimentato i nazionalismi indebolendo il multilateralismo, unico approccio per dare soluzione ordinata a questioni di interesse mondiale. Un esempio su tutti, è quello delle relazioni commerciali, dove lo scenario è stato caratterizzato dal fallimento del WTO, il luogo dove si discutevano le regole per il commercio mondiale e si negoziavano le controversie. Da questo fallimento, si sono generati tentativi di accordi di libero scambio relativi a vaste aree geografiche. Alcuni tra i più strategici, come il TTP e TTIP, sono stati sospesi anche a causa dall'avvento di Donald Trump e delle sue scelte politiche di chiusura verso il mondo. Altri, tra cui il CETA, sono entrati, tra non poche difficoltà, nella fase provvisoria di applicazione e attendono ancora che i parlamenti europei diano il definitivo consenso.

In tale contesto, l'interesse agricolo è alto e determina mutamenti significativi del valore dei prodotti. L'esempio più eloquente di crisi diplomatiche destinate a sacrificare l'agricoltura, è rappresentato dall'embargo applicato dalla Russia in risposta alle sanzioni Europee.

L'incertezza e l'instabilità, non hanno risparmiato l'Unione Europea e le sue politiche. Nel corso degli anni, gli obiettivi e la sovranità comune che hanno ispirato la nascita dell'Unione, hanno ceduto il passo a interessi nazionali e unilaterali, mettendo a dura prova il sistema e le regole di funzionamento delle istituzioni comunitarie e facendo crollare la fiducia dei cittadini nei loro confronti. Tutto ciò, ha prodotto conseguenze fino a qualche anno fa impensabili all'interno del "Vecchio continente". Dalla chiusura dei confini

e il successivo innalzamento di muri, alla messa in discussione dell'appartenenza all'Unione Europea, come il caso clamoroso della Brexit, fino alle ultime vicende legate al separatismo catalano.

Le grandi sfide il clima, l'alimentazione, le diseguaglianze, le migrazioni

Alle incertezze del contesto, si devono aggiungere una serie di sfide di portata globale, a partire dal cambiamento climatico i cui effetti determinano fattori di ulteriore instabilità che si aggiungono, amplificandoli, ai problemi delle crescenti diseguaglianze economiche e dell'instabilità internazionale. Cambiamenti climatici vuol dire anche una presenza più significativa di parassiti, l'alterazione degli equilibri dell'offerta idrica e la diminuzione di superficie agricola a causa dell'inaridimento dei suoli. La produzione alimentare si trova così ad affrontare una doppia prova: da un lato mitigare il suo impatto, dall'altro adattarsi a nuovi scenari climatici per non compromettere i livelli di offerta. *L'agricoltura multifunzionale e pluriattiva* può contribuire fortemente ad affrontare questi problemi e si candida ad essere fattore propulsivo per la crescita complessiva del Paese. Grazie all'impegno delle imprese agricole, è possibile gestire meglio il paesaggio e il territorio, salvaguardandoli dal dissesto idrogeologico, mitigare gli stessi effetti dei cambiamenti climatici e, con sufficiente dose d'ingegno, favorire la rigenerazione degli ecosistemi.

Altro tema è quello dell'alimentazione. Il nostro rapporto con il cibo è in continua evoluzione in quanto dipende da vari elementi e più in generale dalle abitudini e stili di vita che, nella seconda parte dello scorso secolo, hanno subito profonde modificazioni. Ciò è accaduto per effetto dello sviluppo economico e delle tecnologie alimentari e per la mutata struttura della famiglia. Mentre la fame e la malnutrizione avanzano drammaticamente in tutto il mondo, le persone che soffrono di sovrappeso ed obesità aumentano in maniera altrettanto preoccupante. È l'altra faccia della stessa medaglia, da cui discerne anche la crescita dello spreco alimentare. Secondo la FAO, un terzo del cibo prodotto a livello globale, circa 1,3 miliardi di tonnellate l'anno per un valore di quasi un trilione di dollari, viene perso o sprecato. Le responsabilità di tale fenomeno sono sbilanciate a favore dei paesi industrializzati. Da qui la necessità di attuare iniziative che supportino una nutrizione improntata alla salubrità e alla qualità degli alimenti attraverso la qualificazione dei prodotti agricoli e, al tempo stesso, che contrastino il fenomeno dello spreco alimentare. Il cibo non consumato non può più finire in discarica. Anche perché la discarica vuol dire consumo di

suolo. Una condizione inaccettabile nel momento in cui la terra, al pari dell'acqua, è una risorsa sempre più scarsa e preziosa per il futuro della società moderna.

Nell'era della complessità e dell'incertezza, un cambio di passo è necessario anche sui fronti dell'integrazione e dell'immigrazione. Nel momento in cui i flussi migratori continueranno ad interessare l'Europa mettendo alla prova la capacità di governarli, il modello di società multietnica presente nelle campagne può rappresentare un esempio virtuoso. Una società che invecchia e non riduce le proprie esigenze produttive, esprime una necessità di ricambio generazionale sul mercato del lavoro. L'immigrazione diventa quindi un elemento propedeutico alla crescita. Occorre passare velocemente dalle politiche per l'immigrazione a quelle della integrazione. I nuovi lavoratori dovranno essere considerati cittadini e, con essi, le loro famiglie. Dovranno trovare un ambiente includente e non d'isolamento che, in condizioni di particolare disagio, alimenta le diseguaglianze sociali e le conseguenze che ne derivano.

.

Sviluppo sostenibile ed economia circolare, apertura dei mercati.

La crescita di domanda alimentare legata all'incremento demografico ed al miglioramento delle condizioni economiche in vaste aree del pianeta, ha messo a repentaglio la sufficienza dei fattori produttivi. Per i 9 miliardi di cittadini che popoleranno il mondo entro il 2050, gli agricoltori dovranno produrre cibo sufficiente, producendo di più con meno input e meno terra fertile. Ciò impone una profonda riflessione sul modello di crescita e, più nel dettaglio, sull'utilizzo delle fonti energetiche tradizionali e delle risorse naturali come l'acqua e il suolo.

L'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile con i suoi 17 obiettivi traccia la principale strada da seguire. Una strategia complessa che guarda al futuro attraverso una visione integrata dello sviluppo basata su quattro pilastri: economia, società, ambiente ed istituzioni. Negli obiettivi di sviluppo sostenibile l'agricoltura e gli agricoltori giocano un ruolo fondamentale. La lotta alla fame ed alla povertà non è possibile senza l'aumento della produttività e del reddito degli agricoltori.

Oggi nel mondo si deve saper coniugare produttività, competitività e sostenibilità, salvaguardando, al tempo stesso, la biodiversità e la ricchezza dei diversi sistemi agricoli-territoriali planetari. Il sistema produttivo del futuro, dovrà essere efficiente sotto il profilo delle risorse, sostenibile e competitivo. È la crescita inclusiva, che prevede investimenti e partecipazione delle persone, mediante livelli d'occupazione elevati e di qualità, per

sostenere lo sviluppo socio economico delle aree rurali. Anche questo è un ambito su cui l'agricoltura è chiamata a svolgere un ruolo da protagonista essendo un settore che fornisce un importante contributo in termini di PIL e di posti di lavoro. Per consentire agli agricoltori di poter continuare a svolgere la preziosa funzione di gestione delle terre, il modello di sviluppo dovrà essere governato da regole chiare, condivise e certe. Ciò richiede una politica per lo sviluppo rurale che sostenga l'agricoltura che più ha necessità, che elimini le rendite parassitarie e dia prospettive di successo agli agricoltori, ai giovani che scelgono l'impresa agricola e decidono di non abbandonare le aree interne e svantaggiate. Una politica che favorisca la sostenibilità, la tutela della biodiversità e del paesaggio nell'ottica della crescita dell'economia circolare. Tutto ciò, si realizza nel momento in cui all'attività agricola venga riconosciuto, oltre al fondamentale ruolo di produzione alimentare, anche quello di governo del territorio, di prevenzione dei disastri ambientali, di mantenimento della biodiversità e mitigazione dei cambiamenti climatici.

CAPITOLO II

IL NUOVO PARADIGMA DELL'AGRICOLTURA: “INNOVAZIONE E FILIERE”

Un nuovo paradigma per l'agricoltura.

L'agricoltura, nella sua storia per oltre 10 mila anni, si è sviluppata in armonia con i cicli naturali, mantenendo l'equilibrio tra la produzione di beni e servizi e la riproduzione delle risorse naturali e della fertilità della terra. Solo dopo la seconda guerra mondiale, lo sviluppo di sistemi produttivi monoculturali e super specializzati ha consegnato in alcuni ambiti dell'opinione pubblica l'immagine dell'agricoltura come danneggiatrice dell'ambiente. Questi modelli produttivi super specializzati si sono dimostrati nel tempo fallimentari anche dal punto di vista economico, perché hanno creato marginalizzazione, abbandono dei terreni o processi di desertificazione. Questi modelli, nonostante siano passati alla storia con il nome ingannevole di *Rivoluzione verde*, sono fondati sulle tecnologie della chimica e della meccanica hard a forte intensità di energia, sul miglioramento genetico finalizzato solo ad aumentare le rese, sulle produzioni di commodity indifferenziate ed, in ultimo, su un alto tasso di “finanziarizzazione” degli scambi lungo la filiera, accrescendo i problemi della volatilità dei prezzi.

Le sfide del tempo presente impongono lo sviluppo di un nuovo paradigma dell'agricoltura, che torni a coniugare produttività (capacità di nutrire il pianeta), competitività (fornire reddito agli operatori), sostenibilità (tutelare e valorizzare il capitale naturale).

Il nuovo paradigma deve essere basato su due capisaldi: le innovazioni (digitale, emergente dalle attività di ricerca, organizzativa e sociale) e il legame con il territorio, che consentono, insieme, di rielaborare nuovi equilibri di filiera.

La possibilità di offrire nuovo valore alle produzioni attraverso, ad esempio, informazioni digitali più precise rispetto agli ambienti di provenienza o alle tecniche di lavorazione è strategicamente in linea con un'agricoltura italiana che ha bisogno di differenziare la propria proposta, affermando qualità e territori di origine. Queste opportunità, direttamente derivanti da innovazioni e da un più profondo legame con il territorio, impattano sulle filiere delle diverse aree: intensive, interne, urbane e periurbane, mezzogiorno.

Innovazione digitale e innovazione emergente dalle attività di ricerca

La Cia sostiene lo sviluppo di sistemi produttivi *integrati* collegati alle caratteristiche fisiche e culturali dei territori, valorizzatrici della biodiversità, che garantiscono l'equilibrio tra

produzione di beni e servizi e riproduzione delle risorse naturali e della fertilità della terra. I sistemi di *agricoltura integrata* forniscono un rilevante contributo al contrasto ed alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Oggi l'agricoltura è considerata responsabile, specie nei paesi sviluppati, di circa il 10 per cento di produzione di gas ad effetto serra, a causa principalmente della zootecnia e delle concimazioni azotate. Emissioni che possono ridursi con tecniche adeguate e con la valorizzazione energetica dei reflui zootecnici. Ma agricoltura e silvicoltura possono rappresentare un grande *serbatoio di carbonio* con la produzione di biomasse, la corretta gestione del suolo, l'efficienza nell'uso di acqua irrigua, il mantenimento e la crescita della sostanza organica nel terreno.

Il nuovo paradigma tecnologico è fondato non più sulla chimica e la meccanica ma sulla agroecologia, le biotecnologie, l'agricoltura digitale, l'automazione e le ICT (Information communication technology). Il miglioramento genetico, fondamentale per il progresso dell'agricoltura, deve essere finalizzato non tanto all'incremento delle rese, quanto ad accrescere la resilienza, la qualità, la tolleranza ai parassiti, la rusticità e la capacità di adattarsi al cambiamento climatico. L'innovazione biotecnologica dovrà basarsi sulle moderne tecniche della cisgenetica e soprattutto del *genome editing*, che permettono di superare la questione degli Ogm (transgenesi) e di rilanciare la ricerca anche sulle varietà, cultivar e razze minori, valorizzando la biodiversità e la tipicità. Occorre sviluppare nuove relazioni tra pubblico e privato ed interazioni più strette tra mondo dell'impresa e mondo della ricerca, partendo dalla piena attuazione del Piano nazionale dell'Innovazione e della Ricerca. L'innovazione infatti non è solo nuova conoscenza, ma anche trasferimento e diffusione di tecniche elaborate in questi anni, ma non collaudate in campo e non implementate nei processi aziendali. In questo senso è necessario rilanciare moderni sistemi di formazione e consulenza d'impresa, adeguati ai nuovi scenari, capaci di mettere in rete i sistemi regionali, con i centri di eccellenza a livello nazionale ed anche europeo.

Innovazione organizzativa.

L'innovazione non è solo tecnica, ma anche organizzativa. L'agricoltura italiana ed europea per essere competitiva deve superare il modello delle commodity indifferenziate raccorciando le filiere e sviluppando sistemi locali di produzione.

Non si può prescindere dalla valorizzazione del ruolo dell'impresa agraria, nelle diverse forme che assume, ma sempre garantendo dignità e reddito adeguato agli operatori agricoli. Attualmente anche nelle società avanzate il reddito degli agricoltori è considerevolmente inferiore a quello medio degli altri settori produttivi. L'impresa agraria

negli ultimi decenni ha subito profonde trasformazioni, ma rimane la cellula vitale dei sistemi agricoli ed agroalimentari. Per la competitività, oltre alle necessarie perizia tecnica ed efficienza aziendale, è sempre più rilevante poter disporre di relazioni efficaci sul territorio e nella filiera. E' fondamentale rafforzare le strategie che mirano all'aggregazione, allo sviluppo dell'economia contrattuale, all'eliminazione delle pratiche commerciali sleali, alla regolazione autogestita delle filiere mediante organismi interprofessionali efficaci. La Cia è impegnata per le OP partecipate e controllate dagli agricoltori (no alle "Op finte") e che siano strutture economiche operative nei mercati (no alle "Op di carta" nate solo per svolgere funzioni burocratiche). In Italia dobbiamo accrescere l'organizzazione economica delle Op in tutti i settori ed in tutte le aree geografiche, superando l'attuale disparità, tra nord e sud del paese, ma soprattutto dobbiamo superare un ritardo culturale sulla loro natura e sulla scarsa attenzione al loro dimensionamento. L'aggregazione non è un bene in sé, lo diventa se permette di raggiungere le potenzialità economiche per realizzare efficaci strategie di mercato. Nella creazione delle Op, la Cia, per varie motivazioni pratiche, storiche ed ideali, parte dalla forma cooperativa, ma oggi si possono utilizzare diverse forme giuridiche secondo le varie necessità ed opportunità.

La Cia, nell'ambito dell'innovazione organizzativa della filiera, è impegnata per la creazione di Oi come da Regolamento 1308/2013: uniche, nazionali, costituite dalle rappresentanze delle attività economiche (dalla fase agricola alla Gdo) con un forte protagonismo delle imprese. Le Oi hanno funzioni di pianificazione strategica, di regolazione autogestita del mercato, di promozione e di committenza organizzata con il mondo della ricerca e dell'innovazione. Le Oi possono determinare regole "erga omnes" e raccogliere "contributi obbligatori" nella filiera per svolgere le funzioni istituzionali.

La Confederazione ritiene che il Governo e le Amministrazioni regionali debbano svolgere un ruolo attivo nella promozione di questi moderni strumenti di pianificazione strategica e di orientamento dell'economia contrattuale, superando ed integrando quell'approccio sempre emergenziale che caratterizza spesso l'azione dei cosiddetti "Tavoli di filiera".

In questo ambito, è fondamentale rafforzare il ruolo anche di strumenti come i Consorzi di tutela delle denominazioni. Queste strutture pur non essendo Oi ai sensi della regolamentazione comunitaria, hanno natura interprofessionale. Esse, democratizzate nella *governance*, svolgono un ruolo fondamentale nella gestione dinamica dei disciplinari, nella promozione e sempre più nella programmazione strategica della produzione e della commercializzazione. In questo senso occorre operare anche per adeguare la

regolamentazione europea e la legislazione nazionale, salvaguardando i principi sostanziali delle normative anti trust.

Innovazione sociale.

Nutrire il pianeta in modo sostenibile restituisce senso, nelle società avanzate, alla missione dell'agricoltura che l'immagine della distruzione delle eccedenze e la percezione di quasi illimitata disponibilità di cibo a basso costo hanno parzialmente offuscato.

Lo sviluppo dell'agricoltura si inserisce in una riflessione etica che investe l'intera società. Si tratta di acquisire la corretta percezione del ruolo della sana alimentazione per il benessere individuale e collettivo e di riscoprire che il nostro futuro dipende dal tipo di rapporto che intratteniamo con la natura.

Gli agricoltori sono chiamati a produrre beni sicuri da un punto di vista igienico sanitario. La salubrità rappresenta un fondamentale prerequisito, ma sempre più importanti sono la qualità dei prodotti e la riscoperta del valore relazionale del cibo. Accanto alle attese cosiddette essenziali, nutritive ed organolettiche, i cittadini consumatori sono attenti sempre più a requisiti immateriali, etici, evocativi e culturali. E' soprattutto il territorio il luogo dove i caratteri nutrizionali ed organolettici interagiscono con quelli evocativi, formando quell'insieme espresso con il termine "tipicità". Importante è il riconoscimento della "dieta mediterranea", patrimonio dell'umanità, sempre più uno "stile di vita", che all'interesse iniziale di tipo nutrizionale e salutistico aggiunge anche valori culturali ed etici. Queste innovazioni riguardano anche lo sviluppo di nuovi sistemi agricoli locali, che privilegiano la vendita diretta, i mercati di prossimità e nuove forme di distribuzione e consumo, con il coinvolgimento di diversi attori locali dai circuiti dell'Ho.re.ca., alla piccola distribuzione locale di eccellenza, ai gruppi di acquisto solidale.

Sempre collegato a questo nuovo paradigma sociale è da ascrivere lo sviluppo della cosiddetta agricoltura sociale, una forma di *welfare innovativo sul territorio* in grado di dare risposte ai fabbisogni primari e sociali, espressi da diversi gruppi di persone con disagio e/o bassa contrattualità. Per la Cia l'agricoltura sociale è un processo "plurale" perché coinvolge, integrandoli, diversi soggetti operativi: imprese agricole, cooperative ed associazioni sociali, istituzioni pubbliche (sanitarie, penali, educative), enti locali.

L'agricoltura sociale, in ogni caso, rappresenta un'opportunità in grado di fornire reddito, orizzonte di senso, ulteriore reputazione ad un settore – l'agricoltura - che nella sua globalità è da sempre intrinsecamente pervaso da grande responsabilità sociale. La Cia è impegnata perché sia al più presto effettivamente applicata la legge 141 del 2015, ma

soprattutto per creare progetti concreti sul territorio che valorizzino le tante realtà pilota già operanti. La Cia inoltre è impegnata per lo sviluppo dell'Agricoltura sociale in Europa e nell'area mediterranea promuovendo e sostenendo la rete Euro med agri social forum.

Il territorio.

Il legame con il territorio, opportunamente valorizzato nelle strategie imprenditoriali, rappresenta uno dei principali fattori di competitività e di potenziale successo dell'agricoltura e dell'agroalimentare italiano. Il territorio è una somma di storie e di relazioni che si manifesta in un paesaggio, nelle tradizioni, nelle abitudini alimentari, nei processi produttivi agricoli ed artigianali, nella religiosità e nel patrimonio artistico ed architettonico di una comunità locale.

L'agricoltura deve tornare a rappresentare un fattore costitutivo del territorio, l'attività produttiva che interfaccia l'ambiente geografico con la comunità in esso insediata. Il legame con il territorio delle strategie agricole ed agroalimentari non è dato solo da fattori geografici e naturali, ma anche storici e culturali. Componente identitaria di un territorio è il paesaggio agrario modellato storicamente dagli agricoltori. Il paesaggio acquista valore su tre piani interagenti: fruizione estetica, manifestazione di attività produttiva sostenibile in armonia con la natura, sedimentazione di processi storico economici e storico culturali.

La Cia ritiene questo legame essenziale per un'agricoltura italiana che vuole tornare a crescere e contribuire alla crescita economica e sociale dell'intero Paese. Su questi temi ha svolto un percorso di approfondimento, elaborazione e confronto, denominato "Territorio come destino", ha partecipato all'Expo 2015 e contribuito alla Carta di Milano, ha avviato progetti e promosso politiche sia in sede nazionale, che regionale e locale. Questi progetti devono rafforzarsi ed estendersi nei prossimi anni.

Il legame con il territorio rappresenta un "circolo virtuoso". I prodotti agroalimentari di eccellenza e la stessa tradizione enogastronomica locale rappresentano fattori di sviluppo turistico e componenti essenziali del marketing territoriale.

Il territorio è diventato un luogo dove si consolidano multifunzionalità e multidimensionalità delle attività economiche, attraverso le relazioni tra diversi soggetti e l'intreccio di processi produttivi, sociali e culturali, che animano le comunità locali.

In generale è fondamentale in Italia ed in Europa contrastare il consumo, il degrado e l'abbandono del suolo.

La Cia sostiene e chiede di migliorare la proposta di legge in discussione al Parlamento per tendenzialmente azzerare il consumo di suolo, ma chiede anche un maggior impegno

per contrastare l'inquinamento ed i processi di desertificazione del terreno. Più in generale è necessario il radicale superamento di quelle logiche di programmazione, che vedono nel suolo agricolo una componente residuale del territorio, in attesa di urbanizzazione. Mentre sono da incentivare le logiche del recupero e del riuso dei fabbricati e dei siti abbandonati, compreso la "ripermeabilizzazione" delle aree industriali dismesse nelle periferie delle città.

I territori italiani sono particolarmente esposti ai fenomeni del dissesto (erosione, frane ed alluvioni): l'otto per cento del territorio nazionale e sei milioni di residenti sono esposti ad alto rischio idrogeologico, altri ventidue milioni di abitanti a rischio medio. I comuni interessati da questi fenomeni sono oltre l'80 per cento del totale. Fondamentale è il ruolo dell'agricoltura e degli agricoltori. La presenza di una agricoltura sostenibile rappresenta il miglior presidio contro il dissesto. Gli imprenditori agricoli, inoltre, nell'ambito della multifunzionalità e della pluriattività, possono svolgere servizi di manutenzione del territorio e della rete idrografica minore in convenzione con Amministrazioni locali, Consorzi di bonifica, Enti Parco ed altro. Diversi esempi di successo dimostrano che queste convenzioni rappresentano il modo più diffuso sul territorio e meno costoso per pianificare la manutenzione.

Il territorio nelle aree di agricoltura intensiva

Su circa undici milioni di ettari di Sau, la maggior parte ricade nelle aree di pianura e di collina con modelli di agricoltura specializzata. In queste aree lo sviluppo delle forme di agricoltura sostenibile è legato alla tutela delle risorse naturali e della biodiversità del terreno e più in generale degli ecosistemi e del paesaggio. A parte la promozione dell'agricoltura biologica, che oltre a rispondere ad una domanda crescente del mercato interno ed internazionale, rappresenta un vero e proprio laboratorio di agricoltura sostenibile. Bisogna perseguire tutte quelle innovazioni agronomiche, biologiche e tecnologiche che permettono di salvaguardare la fertilità del terreno ed aumentare l'efficienza delle irrigazioni.

Le aree interne.

Le aree interne rappresentano i due terzi della superficie ed un quarto della popolazione nazionale. Esse sono caratterizzate da abbandono, ritardo di sviluppo, deficit di servizi, riduzione e forte invecchiamento della popolazione.

Le aree interne rappresentano una fondamentale “questione nazionale” per tre motivi: in esse viene di fatto negato il principio costituzionale della parità di cittadinanza e di opportunità; l’abbandono di queste aree rappresenta un costo sempre più alto per la collettività; questi territori rappresentano un grande potenziale di sviluppo, fondamentale per un Paese che vuole davvero tornare a crescere. Per valorizzare questo potenziale, soprattutto nel centro sud, l’agricoltura e gli agricoltori possono svolgere un ruolo determinante, puntando alla forte integrazione tra le produzioni di qualità e la valorizzazione delle risorse storico-culturali, naturali e paesaggistiche di questi territori.

In queste aree, occorre rilanciare la zootecnia estensiva che svolge diverse funzioni, producendo beni alimentari di qualità, servizi ecosistemici ed energie rinnovabili. La menzione europea “prodotti di montagna” finalmente applicata anche in Italia, può rappresentare un’ulteriore opportunità di crescita.

Anche il patrimonio forestale va opportunamente valorizzato. Lo sviluppo della filiera legno-energia integra la gestione sostenibile del bosco con l’agricoltura nell’organizzazione di sistemi agroenergetici locali, basati su una rete di piccoli impianti di utilizzazione della biomassa. Il bosco va valorizzato in tutte le sue dimensioni e potenzialità. La costituzione della Direzione Foreste nel Mipaaf, a lungo richiesta dalla Confederazione, deve rappresentare l’occasione per un salto di qualità nelle politiche del settore favorendo anche il recupero della “cultura del bosco” da parte della società civile, superando i luoghi comuni pretestuosi sulla contrapposizione tra gestione e conservazione.

La ricostruzione delle aree terremotate deve rappresentare un’occasione per pianificare una visione nuova delle aree interne nell’ottica della green economy e del nuovo paradigma dell’agricoltura sostenibile. Ma occorre superare gli incomprensibili ritardi nelle procedure e negli interventi per la messa in opera delle strutture temporanee, per il ripristino della viabilità e per lo sgombero dei detriti.

Questi ritardi impongono anche, alla luce dell’alta sismicità di gran parte del territorio nazionale, di predisporre, come da tempo richiesto dalla Cia, un Codice unico di intervento in caso di grave calamità naturale, che possa affrontare tempestivamente questi eventi, senza ogni volta ridefinire procedure d’emergenza.

Le aree urbane e periurbane.

L’agricoltura va rilanciata anche nelle aree periurbane e metropolitane. In queste aree essa assume tre valenze particolari: produzione di cibo, gestione del territorio,

realizzazione di servizi sociali. Le cinture verdi ridimensionano la tendenza delle città ad espandersi e offrono ai cittadini l'occasione per un confronto con l'agricoltura, sulla qualità ambientale e urbana. Le cinture verdi, in sostanza, sono in grado di ricucire la frattura tra città e campagna, restituendo dinamicità alle periferie e chiamando l'agricoltura a presidiare il territorio, combattere l'esclusione sociale, produrre innovazione e rendersi promotrice di un diverso stile di vita, in armonia con l'ambiente. L'agricoltura non si ferma alle periferie, ma deve sempre più caratterizzare lo sviluppo di nuove visioni urbanistiche ed architettoniche fondate sui principi delle infrastrutture verdi, sulla bioedilizia, sulle diverse funzioni del verde, estetiche, ambientali e salutistiche.

Le specificità del Mezzogiorno.

I Patti per il Sud e la Legge per il Mezzogiorno mostrano un rinnovato impegno da parte dello Stato per questa area fondamentale del Paese. Lo squilibrio del mezzogiorno, le sue gravi difficoltà socioeconomiche, specie relativamente alla disoccupazione, rappresentano un ostacolo alla crescita complessiva del Paese. Occorre un impegno costante e finalizzato, che vada oltre i necessari programmi dell'intervento pubblico: buona amministrazione, legalità e giustizia, infrastrutture e politiche attive per il lavoro.

E' necessario prima di tutto comprendere che lo sviluppo delle imprese agricole multifunzionali e delle filiere agroalimentari rappresenta un fattore indispensabile e potente di progresso economico delle aree del Sud. Due ulteriori aspetti sono fondamentali per la Confederazione: l'investimento in capitale umano e la capacità delle Istituzioni pubbliche e delle rappresentanze economiche e sociali di convergere su obiettivi concreti comuni. La Confederazione è direttamente impegnata per il superamento delle difficoltà e dei condizionamenti economici, burocratici e culturali che hanno ridotto in questi anni l'efficacia delle politiche di sviluppo nel Sud. Ma è necessaria una determinazione nuova della politica e delle istituzioni pubbliche.

CAPITOLO III

LE STRATEGIE DI SVILUPPO PER LE IMPRESE

Innovazione, legame con il territorio e filiere valorizzano le scelte imprenditoriali di aziende anche di dimensioni minori. La centralità dell'impresa – i giovani – la soggettività delle imprenditrici. L'agricoltura familiare.

L'agricoltura è un settore che fornisce un importante contributo in termini di PIL e di posti di lavoro diretti e indiretti, grazie all'effetto moltiplicatore derivante dal suo indotto. Nell'Unione Europea, le 14 milioni d'aziende agricole presenti sul territorio, gestiscono il 45% della superficie complessiva, con quasi 30 milioni di persone che lavorano su di essa. Un ruolo da protagonista nelle dinamiche di sviluppo socio-economico, la cui salvaguardia passa in primo luogo attraverso la redditività aziendale. Parlare della dimensione economica, sociale e produttiva dell'agricoltura, vuol dire riferirsi ad un'attività che deve trovare il suo equilibrio finanziario e reddituale. Ciò è vero quando le imprese agricole investono nell'offerta turistica, si dedicano alla vendita diretta in azienda o nei mercati locali, così come quando affrontano i mercati internazionali oppure svolgono attività a presidio dell'ambiente e del paesaggio.

Funzioni complesse e ambiti di natura tra loro eterogenei che, per essere esercitati e continuare ad essere garantiti, non possono prescindere dall'esistenza di una struttura imprenditoriale agricola economicamente solida e, quindi, dalla legittimazione (in termini di reddito) della centralità dell'impresa agricola all'interno dei processi socio-economici.

In tale contesto, prioritario un impegno per contrastare una rappresentazione dell'agricoltura con caratteristiche bucoliche o arcaiche a cui, spesso, si accompagna una richiesta di attenzione al settore di tipo "compassionevole". Oggi sempre di più, accanto al lavoro e agli sforzi che caratterizzano l'operato quotidiano delle aziende, gli agricoltori utilizzano innovazioni agronomiche, meccaniche, adottano modelli di "agricoltura digitale", realizzano pratiche ecocompatibili. Questa è l'agricoltura che deve trovare un adeguato riconoscimento sui mercati, che deve essere promossa, difesa e rappresentata, sempre meglio e in maniera più incisiva, nei confronti delle istituzioni e dell'opinione pubblica.

Di pari passo, nonostante le sofferenze e le criticità che, a fasi alterne, condizionano la redditività degli agricoltori, ogni anno nuovi imprenditori si affacciano all'orizzonte. Il crescente interesse dei giovani e delle donne in agricoltura è ormai un dato di fatto. Un

patrimonio straordinario che va valorizzato ed agevolato, soprattutto nella fase iniziale e di start-up imprenditoriale sia sulle attività agricole sia su quelle connesse.

Non trascurabile, infine, la dimensione familiare dell'agricoltura italiana. In molte aree del Paese, il lavoro familiare continua a rappresentare un contributo di vitale importanza per la sussistenza dell'imprenditoria agricola e, in generale, per la salvaguardia del territorio. Quelle a vocazione agricola, rappresentano il 6% del totale delle famiglie italiane e, seppur caratterizzate da un'elevata età media, sono tra le prime per numero di componenti. Un capitale sociale ed economico di straordinaria importanza, spesso unico custode di tradizione e distintività, che merita attenzione e sostegno, anche attraverso nuovi percorsi intergenerazionali di trasferimento delle conoscenze e delle competenze.

L'organizzazione delle filiere

La scarsa concentrazione dell'offerta e la disarticolazione dei rapporti di filiera rappresentano, da sempre, uno dei vincoli più diffusi alla crescita competitiva del sistema agroalimentare. Ciò, per le imprese, si traduce in ridotte capacità d'investimenti, costi ingiustificati, non sostenibili e profitti inferiori alle attese.

A condizionare in negativo il contesto sono anche altre dinamiche, a partire dall'eccessiva frammentazione della struttura imprenditoriale agricola. Nel II trimestre del 2017, la filiera agroalimentare Made in Italy conta oltre 754 mila imprese agricole iscritte presso la CCIAA mentre, quelle della fase di trasformazione industriale, sono 66 mila e quelle della distribuzione 45 mila. Inoltre, se paragonati a quelli degli altri principali paesi europei, gli standard output nazionali per azienda agricola si collocano su valori medi inferiori.

Altro elemento non trascurabile, tra gli altri ostacoli allo sviluppo della filiera agroalimentare, l'eccessivo divario tra i prezzi pagati agli agricoltori e quelli al consumo e l'inequiva ripartizione del valore lungo la catena alimentare.

È urgente che il ruolo produttivo, ma anche sociale, dell'agricoltura all'interno della filiera agroalimentare sia riconosciuto in termini economici, a partire dai prezzi pagati all'origine, spesso al centro di fenomeni di estrema volatilità. Ciò impone anche uno sforzo interno sul lato organizzativo e strutturale, supportato da strumenti volti a ridurre l'aleatorietà di mercato oltre a coglierne le nuove opportunità.

Occorre adottare una strategia nazionale di lungo respiro, orientata all'ottimizzazione dei processi e alla razionalizzazione dei costi di produzione di tutta la filiera nazionale, a partire dalle fasi a monte. Volendo citare qualche numero, rispetto ai nostri competitor

europei, le imprese italiane sostengono un costo dei trasporti superiore del 30%, pagano l'energia elettrica il 70 per cento in più della media europea e subiscono una tassazione altissima, senza trascurare altri oneri e i vincoli, come ad esempio quelli richiesti dalla distribuzione (confezionamento, packaging, disposizione sullo scaffale, etc.).

La qualità e il Made agroalimentare in Italy.

La trasparenza e la tracciabilità, facilitate dall'innovazione digitale sono asset importanti in quanto comunicano la qualità dei prodotti italiani, su cui la Cia – Agricoltori italiani ha da sempre concentrato il suo impegno.

E' necessario sensibilizzare l'attenzione politica nell'Unione Europea. Con l'istituzione negli anni '90 dei marchi Dop, Igp e con l'affermazione del biologico si sono sviluppate importanti esperienze normative sul fronte della tracciabilità, della trasparenza alimentare e dei controlli, grazie al ruolo di garanzia esercitato dai Consorzi di Tutela. Un sistema, quello delle denominazioni di origine, che vede il nostro Paese leader indiscusso e che non può essere messo a rischio dal ricorso a sistemi di etichettatura non condivisi su scala comunitaria.

In ambito nazionale, gli ultimi sistemi di etichettatura (latte, pasta, riso, pomodoro etc..), saranno più efficaci se operanti in piani di filiera garantendo strategie di qualità, reddito, competitività, non fermandosi alle sole etichette.

Una maggiore visibilità dell'origine della materia prima, rappresenta una strada obbligata per proteggere imprese e cittadini, per remunerare i costi sostenuti dagli agricoltori e contribuire alla crescita dell'agroalimentare sui mercati internazionali. Una strategia di successo non può prescindere dall'italianità legata alle tradizioni dei processi di elaborazione e trasformazione delle eccellenze agricole. Necessario, in tal senso, un impegno congiunto, tra la componente agricola e quella industriale, teso ad una maggiore cooperazione e alla ricerca di stabilità relazionale e contrattuale.

Queste strategie di valorizzazione e sviluppo delle nostre filiere, insieme al superamento della frammentazione delle iniziative, rappresentano la vera risposta al tema dell'*Italian sounding*, a fronte di una domanda internazionale di Made in Italy non pienamente soddisfatta dalle capacità di offerta. A questo devono affiancarsi azioni di prevenzione e controllo, per contrastare forme di sleale concorrenza.

Per sostenere le strategie di qualità è inoltre fondamentale rivedere l'attuale sistema di accreditamento e di certificazione, superando la sua frammentazione, inserendo una

nuova operatività digitale, armonizzando il ruolo degli attori pubblici e privati: ICQRF e ACCREDIA.

Il nuovo rapporto con il mercato.

Avere una strategia di filiera verso il mercato è vincente: tra il 2010 e il 2014, il fatturato dell'agricoltura multifunzionale (agriturismo, energia rinnovabile, iniziative di manutenzione del verde, vendita diretta, etc) è cresciuto del 50%. In Italia si contano più di mille esperienze di agricoltura sociale. Non trascurabile, inoltre, la frequenza crescente con la quale i consumatori, nel momento in cui esercitano le proprie scelte di acquisto, si rivolgono alle nuove tecnologie digitali. Pur rappresentando un canale marginale rispetto al totale delle vendite, *l'e-commerce* di cibi e bevande esprime crescite a doppia cifra in Italia.

La gestione del mercato è ulteriormente importante in quanto risente sempre di più dei temi di salute, ambiente, qualità, tipicità.

E' prioritario per la CIA-Agricoltori Italiani garantire il riconoscimento, in termini di reddito, delle straordinarie funzioni sociali assolve quotidianamente dagli agricoltori.

Occorre supportare gli imprenditori nello sviluppo delle strategie che intercettano le nuove richieste della collettività: garanzia della salubrità degli alimenti, mitigazione dell'inquinamento, contrasto dei cambiamenti climatici. In questo senso la maggior sensibilità dei cittadini aiuta gli agricoltori ad indirizzare un percorso "from fork to farm", così come sottolineato dalla Comunicazione UE sul futuro della politica agricola comune.

Nella valutazione delle possibili strategie di successo all'interno del nuovo rapporto con il mercato, un'ulteriore riflessione è legata alla valorizzazione dei prodotti territoriali con nuovi strumenti di aggregazione di filiera. I tempi sono maturi per definire accordi sinergici ben codificati tra l'agricoltura, l'artigianato, il commercio, la logistica e gli enti locali e costruire un percorso virtuoso intorno alle produzioni agroalimentari legato al territorio, anche nella logica del "co-branding". Una sorta di patto per dare vita a "Reti d'impresa territoriali" capaci di mettere in trasparenza l'intero processo che porta i prodotti agricoli e alimentari locali sulle tavole dei consumatori. I benefici di tale percorso sarebbero molteplici e diffusi lungo tutta la filiera: dal mondo produttivo, a quello infrastrutturale e della logistica, dal commercio fino ai consumatori e alla collettività. Un progetto che, nelle fasi a valle, non si vuole contrapporre ai tradizionali canali della distribuzione organizzata

(sia essa di grandi che di piccole superficie), né tantomeno alla vendita diretta ma, piuttosto, possa essere complementare e integrato con esse. Un progetto che assume la connotazione di un “network dei valori” e che la CIA-Agricoltori italiani intende sperimentare nelle aree interne del Paese, a partire da quelle che hanno vissuto i tragici eventi legati al terremoto del 2016.

Dalla multifunzionalità alla multidealità.

Il settore agricolo, nel corso del suo processo evolutivo, si è reso protagonista di continui mutamenti sotto i profili economico, produttivo, sociale e culturale. Tutto ciò, ha contribuito ad accrescere il ruolo della qualità agro-alimentare, supportata dalla riconoscibilità identitaria dei diversi territori.

Oggi l'agricoltura “esce” dalle campagne per “entrare” orgogliosamente, in città in un intreccio produttivo e socio-culturale del tutto nuovo, come dimostrano i fenomeni dei distretti agricoli metropolitani, dei mercati di prossimità e dell'agricoltura urbana.

E' l'innescò di un processo necessario che invoca un giusto equilibrio nell'uso del suolo, la cui disciplina di salvaguardia come risorsa prima per l'alimentazione non è più rinviabile, garantendo – soprattutto per le future generazioni - il mantenimento delle risorse naturali e la possibilità di vita adeguata nei centri urbani. Del resto, il lavoro quotidiano delle imprese è sempre più interconnesso con le ampie problematiche della contemporaneità. Gli agricoltori devono riorganizzare la capacità di produrre in modo sostenibile, assicurare equamente il cibo ridandogli valore e affermandolo come diritto, saper contribuire attivamente all'educazione alimentare quale presupposto per contrastare le diverse forme di spreco alimentare, gestire le risorse naturali, in primo luogo il suolo e l'acqua.

Alimentazione, salute, sostenibilità, diritti universali, equità e coesione sociale configurano il contributo dell'agricoltura al futuro che vogliamo.

Così come sottolineato nel corso dell'esperienza del “Territorio come destino”, una delle sfide più ambiziose che le imprese agricole dovranno raccogliere nei prossimi anni, sarà quella di rovesciare il tradizionale rapporto città-campagna e superare la dimensione multifunzionale per assumere una dimensione multideale. In cui, al di là dei prodotti alimentari e dei servizi materiali ed immateriali, si afferma la centralità e il contributo dei valori. Ciò richiede un ruolo centrale del comparto nel processo di costruzione di un diverso modello di sviluppo, di società, di organizzazione statale, di relazione tra i cittadini che pone al centro, di ogni proposta, l'uomo ed il suo territorio.

CAPITOLO IV

LE POLITICHE PER IL SETTORE E LE SCELTE DELLE ISTITUZIONI

La Politica agricola comunitaria.

La Pac è una delle politiche che hanno fondato l'Unione Europea e ne hanno accompagnato lo sviluppo e la crescita della coesione. È una politica importante, pari al 38% del budget europeo, che in Italia determina oltre sette miliardi di spesa pubblica all'anno. E' una politica fondamentale per i territori e per la tenuta del sistema delle imprese agricole, ma nello stesso tempo, essa deve essere radicalmente trasformata, come è avvenuto più volte nella sua storia, per rispondere adeguatamente alle sfide attuali e del futuro prossimo.

La Pac garantisce in Europa la sicurezza e la salubrità delle produzioni agroalimentari, ma non riesce ad assicurare né un reddito adeguato agli operatori, né il riequilibrio territoriale e settoriale. Il suo impianto appare rigido e conservativo, non adatto neppure a garantire appieno la gestione sostenibile delle risorse naturali ed una risposta efficace ai problemi del cambiamento climatico. E' mancato del tutto l'obiettivo della semplificazione burocratica che da diversi anni si dichiara di perseguire.

I pagamenti diretti, spesso rappresentano una piccola rendita diffusa, riducono la mobilità dei terreni e, soprattutto, essendo ancora legati a parametri storici, finiscono per accrescere le diseguaglianze tra Paesi, settori e tipologie di imprese. La logica del disaccoppiamento avrebbe dovuto garantire almeno una certa semplificazione amministrativa, ma questa è stata di fatto vanificata dal greening e dalla condizionalità. Mentre l'impianto strutturale del Psr, fondato su una rigida logica programmatica per obiettivi, ma settennale, risulta sempre più inadeguato a rispondere alle rapide trasformazioni della realtà economico-sociale attuale. In Italia, inoltre, i Psr, per mancanza di altre possibilità di intervento pubblico, sono stati sovraccaricati di obiettivi e misure, non sempre di interesse agricolo o rurale. Ma in questo modo si sono aggravati i problemi di *governance* e di gestione. In questo quadro la spesa effettiva diventa l'unico obiettivo di performance, per evitare il disimpegno, senza una effettiva valutazione degli effetti e degli impatti di queste politiche.

L'iter di elaborazione della nuova Pac post 2020 è particolarmente lungo e caratterizzerà i prossimi anni. La Commissione ha prodotto una comunicazione di orientamento "The future of Food and Farming" ed intende predisporre le proposte regolamentari da

sottoporre al Parlamento ed al Consiglio nel secondo semestre del 2018, dopo il confronto sul budget poliennale.

La Comunicazione, contiene elementi interessanti, per esempio conferma la Pac come un'importante politica europea, enfatizza il tema dell'innovazione, dei giovani, del contrasto al cambiamento climatico, ma molti aspetti devono essere approfonditi ed integrati.

La futura Pac dovrà essenzialmente essere costruita su alcuni capisaldi:

1. Superare la logica del disaccoppiamento condizionato e del *greening*, che, nella sua forma attuale, ha determinato una forte complessità burocratica senza apportare benefici significativi al territorio ed all'ambiente. Il pagamento diretto è motivato come remunerazione dei beni pubblici ambientali e sociali assicurati dalla presenza dell'agricoltura e degli agricoltori, non può essere ancorato a parametri storici non più corrispondenti con la realtà. Per ciò che riguarda i pagamenti accoppiati, nonostante i non omogenei e talvolta negativi risultati delle ultime programmazioni, pensiamo che vadano confermati e migliorati per alcuni settori strategici definiti di volta in volta. E' interessante la proposta prefigurata nella Comunicazione della Commissione di superare il greening e di prevedere un'unica misura che unisca condizionalità e pagamenti agro-climatici-ambientali finalizzati, ma da modulare sul territorio ed a scelta dell'agricoltore
2. Accrescere le politiche di sostegno all'innovazione, al mercato, all'organizzazione di filiera. Occorre favorire l'aggregazione con organizzazioni controllate e gestite dagli agricoltori in grado di effettuare efficaci strategie commerciali, creare valore e rafforzare il potere contrattuale lungo la filiera. Gli interventi e le misure dell'Ocm, oggi limitati ad alcuni settori, possono essere migliorati ed estesi ad altre filiere che necessitano di innovazione tecnologica e commerciale.
3. Rafforzare fortemente le politiche di gestione del rischio e di stabilizzazione del reddito. In questo campo si tratta di migliorare gli strumenti di intervento per i rischi di perdita di prodotto e rendere effettivamente praticabili quelli di difesa del reddito. I nuovi strumenti non dovrebbero essere basati sulla rilevazione del reddito, ma su macro indicatori quali, per esempio, la plv, il fatturato o i costi di produzione medi rilevati a livello territoriale.
4. Coniugare competitività e sostenibilità, tramite il legame con il territorio. Devono essere rafforzate e meglio finalizzate le misure relative a: innovazione, ricambio generazionale, sostegno alla sostenibilità delle imprese condotte da giovani,

multifunzionalità, diversificazione, inclusione sociale, creazione di distretti locali integrati. Occorrono importanti revisioni rispetto all'attuale gestione delle misure. Le regole per l'accesso ai bandi devono essere poche e chiare, valorizzando la qualità del progetto territoriale o imprenditoriale.

Il mantenimento dell'attuale livello di spesa in termini reali ed a valori costanti è assolutamente necessario. La Pac, infatti, non è una semplice politica di settore, ma una politica fondativa della UE, che:

- assicura l'approvvigionamento di beni alimentari con i più alti standard di salubrità e qualità;
- rafforza il ruolo della Unione Europea nel commercio internazionale e nel sistema geopolitico mondiale;
- contribuisce alle politiche di mitigazione ed adattamento del cambiamento climatico;
- favorisce la sostenibilità, la salvaguardia del capitale naturale, la tutela della biodiversità e del paesaggio nell'ottica della crescita dell'economia circolare;
- favorisce l'occupazione nelle aree rurali, lo sviluppo equilibrato dei territori ed il miglioramento del rapporto tra città e campagna in Europa.

Per mantenere il livello attuale di spesa della Pac (in termini reali ed a valori costanti), considerando la Brexit e la necessità di rafforzare o creare nuove politiche comuni, occorre inevitabilmente aumentare il budget complessivo dell'Unione nel prossimo periodo di programmazione, attualmente fermo intorno all'uno per cento del Pil europeo.

I criteri di ripartizione del budget della Pac tra gli Stati membri devono essere rivisti, in particolare per quanto concerne i pagamenti diretti del cosiddetto primo pilastro, oggi basati esclusivamente sulla superficie agricola. Per una ripartizione più equa occorre considerare insieme alla superficie agricola, anche altri parametri quali il valore aggiunto e la capacità di indurre occupazione sia nella fase agricola, sia nelle fasi a valle delle filiere agroalimentari.

Le politiche sul lavoro.

In un contesto di crescita complessiva dell'economia italiana, il settore agricolo continua a registrare performance positive. Nei primi due trimestri del 2017 migliorano i dati dell'occupazione, degli investimenti, degli scambi internazionali e aumenta il numero delle imprese agricole condotte da giovani. Tra i segnali di maggiore dinamicità del settore si

evidenziano la crescita degli occupati in agricoltura trainati dalla componente dei dipendenti e delle imprese agricole giovanili.

Nonostante gli ottimi risultati, il settore agricolo è però maggiormente esposto all'irregolarità; questo a causa del carattere prevalentemente stagionale della domanda e per la precarietà del lavoro, cui si aggiunge in molti casi la mobilità territoriale. Le caratteristiche del lavoro agricolo rendono più difficili anche i controlli, in particolar modo laddove il fenomeno si combina con le attività criminali del territorio.

Inoltre, il lavoro agricolo in Italia è fortemente dipendente dalla manodopera immigrata, talvolta irregolare, particolarmente esposta al sommerso ed al "caporalato".

Per contrastare questi fenomeni per la Cia occorrono una forte semplificazione burocratica che snellisca le pratiche di assunzione con strumenti flessibili più adeguati alla stagionalità ed alle caratteristiche del lavoro in agricoltura. Anche sul piano fiscale è necessario ridurre gli oneri e semplificare le procedure di prelievo e controllo. Occorrono interventi attivi che favoriscano l'impiego di manodopera con adeguata professionalità nei picchi stagionali di lavoro, accompagnate da politiche attive di integrazione del personale immigrato.

La Confederazione è impegnata, inoltre, affinché insieme alle sanzioni e ispezioni si sviluppino azioni volte alla premialità per le imprese virtuose. In questo modo potremmo avere molte più chance di togliere ogni alibi alle irregolarità e sostenere le imprese sane che, tra mille difficoltà si sforzano di mantenere l'occupazione.

La politica fiscale.

La Cia è impegnata per avviare un processo di revisione della fiscalità agricola, con l'obiettivo di costruire un sistema virtuoso in grado di premiare, assicurando una fiscalità privilegiata, le imprese che realmente creano valore. Creazione di valore che può essere variamente declinata in reinvestimento dei profitti o in valorizzazione dell'impiego del fattore produttivo tipico del mondo agricolo ovvero il terreno.

E' necessario, prima di tutto, perimetrare con idonei criteri l'attuale possibilità di optare per la tassazione su base catastale. Questa delimitazione, necessaria al fine di liberare risorse per accompagnare e sostenere la crescita dei soggetti più piccoli e/o più giovani, deve essere ponderata con attenzione al fine di scongiurare un pericoloso disincentivo all'adozione della forma societaria.

Oltre alla suddetta perimetrazione è necessario immaginare, per i soggetti non rientranti nella tassazione catastale, un sistema di tassazione premiale in cui la misura

dell'imposizione reddituale sia inversamente proporzionale all'entità di ricchezza prodotta effettivamente reinvestita nell'impresa.

Ad esempio si potrebbe immaginare di correlare a variazioni incrementali positive di indici di misura dell'investimento, quali il ROI, uno sconto in termini percentuali dell'aliquota impositiva Irpef/Ires.

L'attuale impianto fiscale, che vede la maggioranza delle imprese agricole soggette a tassazione in base alle regole catastali, comporta che queste non potendo avere accesso a disposizioni di favore quali super ed iper ammortamento per l'acquisto dei beni strumentali materiali nuovi, non siano incentivate ad effettuare investimenti. E' quindi necessario immaginare strumenti alternativi che perseguano la medesima finalità e che consentano agli imprenditori agricoli di sfruttare anche le opportunità offerte dagli incentivi per gli investimenti innovativi previsti dal Piano Nazionale Industria 4.0.

La politica del credito.

In un contesto economico sempre più difficile e competitivo diventa di importanza fondamentale per tutte le imprese la possibilità di reperire e gestire le risorse finanziarie attraverso l'accesso a finanziamenti agevolati. Occorre potenziare tutte le diverse forme di finanziamento: contributi pubblici a fondo perduto o in conto interessi, finanziamenti a tasso agevolato e non, bonus fiscali.

La Cia è impegnata per favorire i rapporti tra sistema delle imprese e mondo bancario e finanziario, sviluppando strumenti semplici, che premiano i progetti imprenditoriali e con sistemi di rating e di garanzia adeguati alle specificità del mondo agricolo.

La Cia è impegnata concretamente per nuovi strumenti che permettano alle imprese agricole di acquisire, nel momento della consegna dei prodotti agricoli alle proprie strutture di lavorazione e trasformazione, congrui acconti attraverso il finanziamento delle varie filiere produttive. Così facendo si valorizza "il credito" dando ad un maggior numero di imprese l'opportunità di finanziarsi, imprese che singolarmente potrebbero non avere le condizioni per accedere ai finanziamenti.

La politica per il welfare

Il cambiamento demografico con l'aumento crescente della longevità impone a tutti i settori della società l'adozione di politiche per l'invecchiamento attivo e sano e la solidarietà tra le generazioni: aprire una stagione dei diritti che contrasti i processi di emarginazione di aree e borghi rurali ed offra condizioni per la realizzazione delle persone che vi risiedono ed

opportunità per il ricambio generazionale. L'Italia ha un sistema previdenziale in equilibrio che permette un miglioramento delle pensioni più basse, in primo luogo quelle degli agricoltori.

La Cia propone, per il calcolo delle pensioni dei coltivatori diretti e degli IAP, l'istituzione di una "pensione base", in aggiunta alla pensione liquidata interamente con il sistema contributivo, per garantire pensioni dignitose agli agricoltori italiani.

Si può e si deve praticare equità e giustizia sociale avendo a riferimento parametri europei:

- aumentando progressivamente i minimi di pensione al 40% del reddito medio nazionale;
- elevando la no-tax area e parificando i trattamenti fiscali dei pensionati alle altre categorie;
- inserendo talune attività agricole usuranti nelle tabelle che consentono anticipi di pensionamenti;
- attuando la riforma sanitaria ed il Livelli essenziali di assistenza (L.E.A.) superando anacronistiche disparità tra Regioni e territori e ponendo al centro il bisogno di salute e cura del malato;
- prevedendo servizi sociali integrati, inclusivi ed effettivamente efficaci nella lotta sia alla emarginazione dei più fragili, sia alla povertà.

La politica per la cooperazione allo sviluppo

Il contributo del settore agricolo alla soluzione della povertà è ormai un assunto imprescindibile per dar vita a modelli sostenibili e partecipati da parte delle popolazioni rurali, in particolare dai giovani in cerca di occupazione.

La CIA è impegnata nella cooperazione internazionale allo sviluppo (Africa Subsahariana, America latina), nel dialogo diretto con le organizzazioni agricole e con le Istituzioni nell'area del Mediterraneo (Tunisia, Marocco, Egitto, Albania, Libano), nel rafforzamento della rappresentanza internazionale nell'ambito della FAO, di Agricord e dell'OMA, anche con azioni concrete, alla limitazione delle sfide globali in corso, come il contenimento dei flussi migratori attraverso la creazione di opportunità imprenditoriali (migrazione interna dalle aree rurali alle aree urbane, migrazione internazionale dall'Africa all'Unione Europea), all'adattamento ai cambiamenti climatici con pratiche agronomiche sostenibili ed innovative (valorizzazione della biodiversità, gestione del suolo e delle risorse idriche), alla creazione di opportunità occupazionali e di reddito per le giovani generazioni, al

riconoscimento del ruolo delle donne in agricoltura ed all'empowerment femminile nelle società.

La politica agricola internazionale.

La globalizzazione dei processi produttivi, dei movimenti delle merci e delle persone, la digitalizzazione dei servizi, hanno profondamente modificato i rapporti di forza tra aree di produzione agricola e generato una radicale ridefinizione della competitività delle imprese. All'ampliamento delle opportunità commerciali, grazie ad una domanda alimentare crescente ed alla facilitazione dei flussi attraverso il progresso tecnologico (conservazione, trasporto, logistica e comunicazione), ha corrisposto negli anni novanta una progressiva liberalizzazione dei mercati agricoli internazionali (dapprima multilaterale, con l'ingresso del capitolo agricolo nel negoziato Gatt e poi Wto; poi regionale e bilaterale), concretizzatasi nella modifica del sostegno interno (riduzione delle politiche agricole distorsive dei commerci), nella riduzione delle barriere doganali, nella definizione degli accordi sulle barriere sanitarie e fitosanitarie, nella tutela della proprietà intellettuale delle indicazioni geografiche.

L'Unione Europea ha tratto vantaggio dalla liberalizzazione, tanto da stabilirsi tra i principali paesi esportatori di prodotti agroalimentari. L'Italia è tra i paesi che maggiormente beneficiano di una forte ripresa competitiva sui mercati esteri, nonostante oggettivi limiti organizzativi e di carenze del sistema di promozione commerciale. I mercati globali dimostrano una crescente attenzione al prodotto italiano di alto valore aggiunto.

Trasformare il valore riconosciuto dal consumatore finale in valore economico per l'imprenditore agricolo è l'obiettivo del piano di promozione internazionale della Cia:

- sostenere le imprese agricole nel processo di internazionalizzazione, affinché l'orientamento all'export sia una strategia per le produzioni di eccellenza, oltre le denominazioni;
- formare le imprese agricole alla capacità di saper vendere ed utilizzare marchi commerciali per tutelare la proprietà intellettuale;
- favorire l'aggregazione di imprese e di reti per condividere i progetti di accesso ai mercati;
- coinvolgere il consumatore internazionale in attività di promozione mirate alla consapevolezza della superiorità qualitativa del prodotto originale
- garantire fondi di sviluppo dai diversi livelli istituzionali, adeguati e accessibili per l'internazionalizzazione e la promozione delle PMI agroalimentari.

Accordi commerciali e tutele da importazioni sleali

Siamo favorevoli alle trattative commerciali (dimensione multilaterale, regionale e bilaterale) per l'aumento dell'accesso ai mercati attraverso la riduzione delle barriere doganali e soprattutto non tariffarie, per la ridefinizione del rapporto tra denominazioni di origine e marchi commerciali preesistenti, per nuove opportunità commerciali, a favore in particolare delle realtà imprenditoriali ancora non inserite nel circuito degli scambi internazionali.

L'Italia ha impellente necessità di differenziare le destinazioni delle proprie produzioni oltre il confine europeo. Vino, olio di oliva e formaggi rappresentano un'eccezione: per essi è significativo l'export verso il Nord America. Anche per gli altri importanti comparti agroalimentari italiani occorre sostenere l'accesso ai mercati extraeuropei. Occorre intercettare tutte le possibilità che derivano dall'evoluzione delle dinamiche geoeconomiche e commerciali in corso. Ad esempio, eccellenti opportunità potranno derivare dalla conclusione del trattato tra Unione Europea e Giappone, paese progressivamente sempre più aperto ai prodotti originali italiani, contro la concorrenza sleale dei grandi produttori di italian sounding (Nuova Zelanda, Usa). Nel contempo, occorre monitorare la reale applicazione dei Trattati per non vanificare i risultati economici (es. licenze importazione per le quote formaggio attribuite dall'accordo CETA).

In un'economia globale aperta agli scambi, il rispetto della normativa comunitaria è la principale barriera che l'Unione Europea deve porre all'ingresso delle merci nei nostri mercati. Nel mercato aperto è sempre più decisivo che i flussi all'importazione siano sottoposti a controlli, affinché le produzioni in arrivo rispondano effettivamente agli standard produttivi ed ai requisiti di salubrità vigenti.

L'Italia è un paese manifatturiero e non pienamente autosufficiente nella produzione dei beni agricoli oggetto di trasformazione industriale. Anche per questa ragione, riveste una rilevanza strategica la certezza che i flussi delle importazioni corrispondano, in termini quantitativi, alle effettive esigenze di copertura del fabbisogno nazionale e, in termini qualitativi, alle stringenti normative comunitarie. Questo assunto richiama la necessità di garantire, da parte delle autorità preposte a livello nazionale e territoriale, la massima accuratezza ed efficacia delle azioni di controllo dei flussi di importazione alla dogana ed il contrasto ai fenomeni d'importazione speculativa.

Affinché l'accesso ai mercati arrechi reali benefici agli agricoltori italiani, le trattative commerciali bilaterali portate avanti dalla commissione Europea devono includere sempre ed in modo inequivocabile il rispetto del principio di reciprocità, la tutela dei prodotti sensibili, la clausola di salvaguardia. In considerazione del forte impatto delle concessioni commerciali unilaterali con obiettivi di sviluppo (Concessioni europee EBA, Everything But Arms, ai paesi Meno sviluppati), come nel caso delle massicce importazioni di riso dalla Cambogia, occorre pretendere che le importazioni adempiano ai requisiti comunitari riguardo agli standard produttivi e non agiscano per destabilizzare le produzioni europee, attraverso la creazione di filiere internazionali agevolate. In particolare la questione del riso ha evidenziato i forti limiti degli attuali meccanismi della clausola di salvaguardia, la revisione dei quali è stata più volte richiesta a livello europeo.

Va posta un'attenzione particolare al contrasto alla contraffazione per tutelare la reputazione delle produzioni agroalimentari italiane ed europee nei confronti dei consumatori e dei mercati internazionali, anche attraverso l'armonizzazione delle procedure di controllo doganale. Vi è poi la necessità di individuare a livello comunitario una maggiore collaborazione tra Stati membri nella lotta alle frodi alimentari. In questo caso, occorre partire necessariamente dall'armonizzazione normativa a livello comunitario, in primo luogo stabilendo la necessità di pervenire ad una chiara definizione del concetto di frode alimentare, non ancora presente nella legislazione europea.

CAPITOLO V I NUOVI ASSETTI ISTITUZIONALI

Europa

L'Unione Europea deve uscire dall'attuale situazione di stallo istituzionale. La Brexit va affrontata al più presto per riprendere un percorso di crescita, anche prefigurando un "Accordo di transizione" che salvaguardi i diritti dei cittadini europei in Gran Bretagna, favorisca proficue relazioni commerciali ed affronti i temi più complessi, come i compensi finanziari ed il problema dei confini irlandesi. La Brexit però deve rappresentare anche un'opportunità per il rilancio del progetto di una Europa federale democratica e solidale, capace di dare risposte ai bisogni dei cittadini ed alla complessità delle sfide mondiali.

È forse giunto il momento di ripensare e attualizzare le regole del gioco, anche sulla base delle riflessioni recentemente avanzate dalla Commissione sul futuro dell'Europa.

La Cia ritiene opportuna, nel medio periodo la riforma dei trattati, ma molte cose si possono fare rapidamente a trattati vigenti. Occorre valorizzare ulteriormente il ruolo del Parlamento eletto direttamente dai cittadini, semplificare le relazioni istituzionali, nel processo decisionale del Consiglio passare sempre più dal voto all'unanimità a quello a maggioranza qualificata per superare i veti, decidere e agire insieme sulle principali politiche europee.

L'Unione europea, anche accrescendo il suo budget, è chiamata a sviluppare politiche integrate su economia, lavoro, solidarietà, sicurezza interna ed esterna, migranti, sul terrorismo e per la difesa comune (Fondo Europeo per la Difesa e l'avvio della Cooperazione Permanente).

La Cia ritiene che siano da valutare con attenzione le proposte di riforma delle regole elettive delle principali cariche istituzionali europee, favorendo processi di democratizzazione e partecipazione.

Italia

La Cia sostiene l'impianto delle autonomie come delineato dal Titolo v della Costituzione, centrato essenzialmente sul ruolo legislativo dello Stato e delle Regioni e sulle funzioni amministrative dei Comuni a diretto contatto con i cittadini. Il funzionamento effettivo delle

autonomie, tuttavia, va riorganizzato per superare l'eccessiva frammentazione delle politiche, il ricorrente contenzioso tra Stato e Regioni ed i ritardi nella elaborazione legislativa, nella programmazione e nella gestione degli interventi pubblici.

La Conferenza Stato Regioni, da organismo di compromesso tecnico, deve diventare un momento effettivo di coordinamento e di raccordo politico, fondato sui principi di "leale collaborazione" e del "regionalismo cooperativo".

Determinante ed urgente è proseguire e rafforzare il percorso di riforma della Pubblica Amministrazione. Occorre un'autentica modernizzazione amministrativa, anche culturale, fondata sull'efficienza, sulla qualità della regolazione e sulla gestione per obiettivi.

In questo quadro è opportuno concretizzare il percorso avviato finalizzato alla redazione di un Codice Unico dell'agricoltura, presupposto essenziale per effettivi percorsi di delegiferazione e semplificazione burocratica.

Lo sviluppo della Agenda Digitale e più in generale delle tecnologie Ict e dell'e-government rappresenta una grande opportunità per fornire risposte adeguate alle esigenze espresse da una società profondamente mutata negli ultimi anni, per bisogni e stili di vita. Inoltre, è l'occasione per riorganizzare le procedure burocratiche a vantaggio sia degli utenti diretti sia dei cittadini in generale, migliorando la qualità dei servizi pubblici e diminuendo i costi per la collettività.

L'espansione dell'e-government, nella realtà italiana, non può prescindere dallo sviluppo del principio di sussidiarietà tra istituzioni e strutture private accreditate ed integrate dinamicamente nelle reti telematiche pubbliche.

Nella gestione delle politiche agricole questi obiettivi sono molto lontani dall'essere raggiunti. In questi ultimi anni si assiste ad un incremento nei ritardi dei pagamenti ed alla crescita del contenzioso per moltissime erogazioni, soprattutto relative alla Pac ed ai Psr. Occorre una radicale ed urgente riforma dell'intero sistema Agea, composto da AGEA Coordinamento, AGEA Pagatore, Sin, Agecontrol, OPR e Sistemi Informativi delle Regioni. L'attuale proposta di riforma appare timida, pensata per non scontentare nessuno, con il solo merito di puntare su un fascicolo aziendale unico nazionale. Una proposta che tenta un approccio inclusivo delle esperienze regionali, ma che non riesce a disegnare un modello veramente innovativo. L'importanza del sistema dei pagamenti pubblici per la competitività delle imprese rende necessaria una riforma molto più ambiziosa, che sappia ridisegnare la governance, integrare i sistemi regionali in un'unica vera ed efficace rete nazionale, ma che sappia anche ridefinire i ruoli decisionali gestionali

e di controllo con investimenti effettivi nel capitale umano e nella riorganizzazione strutturale di funzioni e procedure.

La Cia ritiene fondamentale rafforzare il sistema di pianificazione e gestione delle risorse territoriali ed idriche del nostro Paese. Alle ordinarie funzioni di presidio idrogeologico, bonifica e irrigazione si aggiungono i nuovi indispensabili servizi ecosistemici legati al cambiamento climatico ed alla tutela del paesaggio. Ma occorre una radicale riforma del settore riguardo la governance, la migliore definizione delle relazioni pubblico-privato, la trasparenza e la gestione finanziaria a partire dai Consorzi di bonifica.

Anche il sistema allevatorio va profondamente ridisegnato, per contribuire a dare competitività alla zootecnia italiana per rispondere alle mutate esigenze delle imprese e per allineare le nostre politiche alla legislazione europea ed alle esperienze di punta dei paesi nostro concorrenti. La Cia ritiene che occorre migliorare la gestione dei Libri genealogici e dei programmi di miglioramento genetico, anche con la più ampia liberalizzazione di tutte le attività di supporto, come i controlli funzionali, la raccolta dei dati, i servizi di consulenza ed assistenza tecnica.

In questi ultimi anni di Piani Assicurativi Nazionali e PAI (Piano Assicurativo Individuale), il bilancio sull'utilizzo delle assicurazioni agevolate è fallimentare, a causa degli errori di programmazione, ma anche dei principi e delle procedure gestionali superati dalla dinamicità del settore, dalla variabilità dei parametri in gioco, dalle mutate esigenze dell'agricoltura italiana.

In questo quadro generale vogliamo puntualizzare come il Sud resti praticamente fuori dagli aiuti ormai in maniera consolidata, il mercato libero si rende più appetibile in quanto più dinamico, a costi più accessibili e competitivi rispetto anche alle polizze con l'aiuto: meno burocrazia, meno rischi e più concretezza.

Occorrono modelli di gestione assicurativa più innovativa, polizze libere e flessibili che partano dal singolo rischio fino al rischio aziendale, adeguate ai bisogni delle diverse aziende ed una politica di incentivazione per il SUD

CAPITOLO VI

LA CIA,

IL SISTEMA DELLE RELAZIONI E LA RAPPRESENTANZA

Le difficoltà del sistema di rappresentanza economico-sociale: verso un modello specializzato per segmenti d'impresa

L'evoluzione socio-economica, il cambiamento dell'identità dei modelli organizzativi della rappresentanza nella società e le difficoltà nell'interpretarne i bisogni e nell'individuare risposte efficaci, sono stati elementi e fattori che hanno messo a dura prova i sistemi di rappresentanza economico-sociale.

Di pari passo, la complessità della domanda di rappresentanza ha evidenziato fenomeni preoccupanti come lo scetticismo dei cittadini sul funzionamento della democrazia e si è dovuta confrontare con una diffusa crisi organizzativa di quei soggetti storicamente preposti alla complessiva capacità di interpretarne i bisogni e di individuarne le risposte.

Il ruolo delle organizzazioni e dei modelli di rappresentanza è stato messo a dura prova e la crisi non ha risparmiato nessun settore.

E' sempre più evidente ed urgente la necessità di ricercare nuovi assetti organizzativi e di funzionamento delle organizzazioni di rappresentanza. Nel difficile rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa, la rappresentanza sociale è chiamata, in primo luogo, a segmentare i soggetti rappresentati per poter interfacciare meglio problemi e trovare soluzioni più concrete e vicine ai fabbisogni reali. Le soluzioni "più specifiche" devono essere intese come rafforzative e coerenti, non preclusive, del mantenimento del quadro più generale degli interessi degli agricoltori italiani, garantito dalle competenze, valori, storia, cultura e idealità. Un nuovo equilibrio tra "specificità e generalità" della rappresentanza, anche al fine di generare più facilmente soluzioni e politiche prive di particolarismi e difese dei privilegi. Ciò, aiuterebbe a superare il modello di una rappresentanza di tipo generalista che sviluppa proposte dai contorni vaghi, discute frequentemente su temi superati e autoreferenziali e rischia di essere sempre meno credibile. Al contrario, si rende auspicabile una maggiore reattività e specializzazione delle organizzazioni di categoria nel rispondere alle istanze del mondo che intende rappresentare, così come la ricerca di servizi e soluzioni innovativi da offrire ad aziende e cittadini, sono passaggi non più rinviabili.

Non trascurabile, infine, una riflessione sul progetto di riforma delle regole che disciplinano

le modalità di accesso alla formazione della decisione pubblica da parte dei soggetti della rappresentanza. L'attuale quadro normativo, ha mostrato ostacoli applicativi e limiti organizzativi che vanno rimossi in funzione di maggiore efficienza ed efficacia in termini di rappresentanza di interessi tutelati. In tal senso, alcune esperienze maturate in Europa, come il registro unico dei portatori d'interesse, i Gruppi di dialogo civile e, in generale, la piena accessibilità delle organizzazioni di rappresentanza alle attività parlamentari, potrebbero rappresentare dei modelli da seguire per incidere, maggiormente e con più efficacia, lungo i processi di decisione politica.

Il rapporto con il mondo agricolo

Il rilancio del ruolo di Agrinsieme dovrà rispondere alle istanze del mondo che intende rappresentare. La CIA-Agricoltori italiani, attraverso Agrinsieme, è unita e pronta a rappresentare l'intera fase agricola. Un progetto che deve andare avanti ed evolvere, anche per risolvere alcuni vincoli che ne limitano l'efficacia e il raggiungimento degli obiettivi. In particolare, sarà utile la distinzione tra il ruolo della rappresentanza imprenditoriale agricola e quella di prodotto.

È giunto il momento di una riflessione profonda, senza escludere percorsi fin ora inesplorati come, ad esempio, la possibilità di realizzare un patto federativo tra le tre organizzazioni agricole di Agrinsieme e la cooperazione, così come in parte si verifica in sede Comunitaria nelle relazioni tra il COPA e il COGECA.

Il dialogo con la società civile

Guardare alla rappresentanza e al suo ruolo rispetto alla società in chiave moderna, vuol dire anche aprire a nuovi orizzonti relazionali con un processo di apertura verso nuove forme di collaborazioni e legami con altri soggetti dell'imprenditoria

Il futuro modello di rappresentanza dovrà essere specializzato e competente e sarà in grado di interloquire con ambiti economici, produttivi, sociali e politici. In una logica di filiera, svilupperà rapporti innovativi con organizzazioni e interlocutori del mondo del consumo, della distribuzione, della trasformazione, integrando i singoli processi di sviluppo dei territori e delle loro specificità produttive con le più ampie dinamiche dei mercati globali.

Il rafforzamento organizzativo della Cia – Agricoltori italiani

Lo sviluppo del Sistema Cia sempre più dovrà saper rispondere alle attuali sfide innovative e tecnologiche senza trascurare il confronto, la condivisione e la capacità di ascolto a tutti i livelli della confederazione.

La Confederazione deve rafforzare la sua presenza capillare sul territorio a presidio delle aree rurali e per consolidare il rapporto diretto con gli agricoltori. Per soddisfare la complessità dei bisogni espressi dalle imprese e dai cittadini è opportuno realizzare un sistema organizzativo strutturato in poli di servizi, competenti e funzionali. Il pieno utilizzo degli strumenti informatici adottati consente da una parte di semplificare le relazioni con la Pubblica Amministrazione negli adempimenti e dall'altra di segmentare la domanda e di accrescere l'offerta di servizi specializzati.

Presto raggiungeremo i dieci anni dall'avvio dell'autoriforma. Questo importante traguardo conferma i successi della sussidiarietà e testimonia la nostra grande capacità di rinnovarci, ma rappresenta anche un forte stimolo per affermare appieno l'acquisita professionalità della Cia anche nella consulenza. Occorre mettere in campo concretamente le reti di professionalità formate in questi ultimi tre anni, veri e propri "agenti del cambiamento", coerenti con i bisogni di innovazione della confederazione e della società.

Il valore della rappresentanza affidata agli imprenditori e la struttura gestionale guidata dai direttori sono elementi distintivi della Confederazione. La capacità di creare sintonia tra questi sistemi è alla base della autorevolezza raggiunta dalla Confederazione. Tutto questo deve svilupparsi in una maggiore capacità di elaborazione, di circolazione delle idee e di elaborazione di proposte tra gli Organi ai vari livelli confederali, compreso il pieno funzionamento dei coordinamenti dei direttori nazionale e regionali.

Il tesseramento rimane fondamentale strumento per dare identità all'appartenenza e stimolo alla nostra azione. Ma oggi anche questo strumento viene fortemente innovato con il lancio della tessera elettronica, che rappresenta un "filo diretto" con gli associati, per conoscere in tempo reale le più importanti iniziative nazionali e le diverse delle opportunità riservate agli associati. E' una importante innovazione per sentirsi sempre più protagonisti nella Confederazione, nella rappresentanza e nella organizzazione del sistema di servizi integrato e "personalizzato".